

LE FORZE TEDESCHE IN ITALIA (1943 – 1945)

di **PIERO PASTORETTO ***

(Socio Fondatore della SCSM (SOCIETÀ DI CULTURA E STORIA MILITARE))

Sintomo dell'attenzione finalmente prestata dall'OKW alla straordinaria valenza strategica del fianco sud del Mediterraneo fu la creazione, nel novembre del 1941, di un Comando germanico in Italia. In precedenza, a partire dal 10 giugno del 1940, il settore meridionale dell'Asse era stato territorio di esclusivo interesse italiano secondo il vecchio schema della guerra parallela, per altro molto gradito a Roma per ovvie questioni di prestigio¹. Successivamente, la disgraziata "Notte di Taranto", la campagna di Grecia e la perdita della Cirenaica, convinsero Hitler ed il pur riluttante Mussolini dell'assoluta necessità di un intervento tedesco nel teatro meridionale della guerra contro la Gran Bretagna. Fu così che nel dicembre 1940 venne trasferito in Sicilia il X Fliegerkorps del CAT, forte di 400 aerei destinati a neutralizzare, almeno nelle intenzioni, le difese di Malta. L'11 febbraio 1941 sbarcarono poi in Tripolitania i primi fanti della 5ª Divisione leggera seguiti dai carristi dalla 15ª Corazzata, ed a fine marzo anche la Seekriegsleitung (SKL, Comando Operativo della Marina del Reich fu) "perentoriamente" invitata da Hitler ad inviare in Mediterraneo, con grande dispiacere di Dönitz, prima la 23ª e poi la 29ª flottiglia sommergibili. Questo primo organico travaso di forze, finalizzato in origine a tamponare le falle più vistose, produsse però degli effetti tonici straordinari, come la conquista non soltanto della Grecia e della Jugoslavia, ma anche di Creta e dell'Egeo e, con la straordinaria impresa italiana di Alessandria, addirittura la crisi fino quasi al collasso della Mediterranean Fleet e la ripresa dell'avanzata italo-tedesca sull'Egitto. Tali successi avrebbero consigliato di soprassedere all'operazione *Barbarossa* e di chiudere la partita con l'Inghilterra sul fronte sud, anziché aprirne uno nuovo ad oriente con tutte le incognite del caso. In tal senso si batté infatti il grande ammiraglio Raeder, affermando che una decisa e non improbabile vittoria in Mediterraneo, in Africa e nel Vicino Oriente, avrebbe reso automaticamente superflua l'offensiva contro l'Unione Sovietica. Tuttavia, come è ben noto, la mentalità strategica tipicamente continentale di Hitler e dell'Alto Comando tedesco li portava fatalmente a svalutare la possibilità di vincere un conflitto attraverso il dominio aeromarittimo di un mare interno come il Mediterraneo, piuttosto che con una massiccia campagna terrestre di stile vetero napoleonico. In ogni caso, lo sforzo bellico della Germania nel fronte meridionale dell'Asse fu finalmente sottoposto ad un razionale organismo di comando con la creazione in Italia dell'Oberbefehlshaber Süd (OBS), a capo del quale fu posto il feldmaresciallo Albert Kesselring. Da esso dipendeva il vice ammiraglio Ebherard Weichold, a sua volta responsabile del Comando Marina tedesco a Roma (MKI, Deutschen Marine Kommando Italien), mentre le due flottiglie di sommergibili operanti nel Mediterraneo, rispettivamente di base a Salamina ed a La Spezia, rispondevano direttamente al BdU (Befehlshaber der Unterseeboote) di Dönitz, rappresentato in Italia dal capitano di vascello Leo Karl Kreisch.

Nel tardo 1941 il fronte mediterraneo dell'Asse non rappresentava certo ancora un serio rischio di invasione. Nella purtroppo limitata ottica dell'OKW, si trattava semmai di portare sostegno ad un alleato in difficoltà dedicandovi tutt'al più «le mezze misure nella massima economia»². La situazione si mantenne tale almeno sino all'autunno del 1942 quando, a partire dall'Operazione *Torch* del 7-8 novembre, cioè lo sbarco anglo-americano in Marocco ed Algeria, Hitler e la

¹ Sembra che questo errato ed inefficiente sistema di alleanze per 'settori privati di caccia' sia stato un concetto molto caro agli Stati Maggiori tedeschi; almeno partire dalla nostra terza guerra d'Indipendenza del 1866, allorché il teatro veneto non vide la presenza di un solo granatiere prussiano, sino al primo conflitto mondiale, durante il quale gli Austriaci dovettero attendere l'ottobre del 1917 per ricevere il concorso dell'esercito alleato sul fronte italiano.

² Citato in F. HALDER, *Hitler als Feldherr*, Monaco, Münchener Dom Verlag, 1949. Franz Halder fu il Capo di stato Maggiore dell'Esercito tedesco.

Wehrmacht cominciarono ad intuire la concreta possibilità di un attacco nemico contro il fianco sud della “fortezza Europa”. Ciò nonostante non fu preparato alcun piano di difesa comune con le autorità militari di Roma almeno sino alla resa dell’Asse in Tunisia, che avvenne il 12 e 13 maggio 1943 dopo la battaglia del Mareth. A questo stato delle cose, l’Operazione “Husky” dello sbarco in Sicilia, già programmata dagli alleati a Casablanca (14-27 gennaio 1943) dopo i noti dissensi tra britannici e statunitensi se colpire al ventre molle o al nocciolo duro dell’Europa, era solo una questione di mesi.

In tale frangente Hitler si dimostrò subito fermo nella decisione di resistere ad oltranza sulla Penisola con o senza il benessere o l’appoggio fattivo degli italiani, e bisogna riconoscere che la sua determinazione era suggerita da una serie di motivi ben fondati:

- quello economico, in quanto le industrie dell’Italia settentrionale erano assolutamente necessarie al Reich per la produzione bellica;
- quello militare, per affrontare il nemico il più a lungo possibile lontano dalla madre patria impegnando, con un numero relativamente modesto di divisioni attestata sulla tormentata orografia appenninica, un gran numero di forze alleate;
- quello diplomatico e psicologico, volto ad evitare una pericolosa perdita di prestigio della Germania fra i suoi sempre più tiepidi alleati, nonché a conservare saldo il fronte interno.

Quest’ultimo obiettivo divenne ovviamente ancor più prioritario dopo il giugno del 1944 e l’inizio dell’Operazione *Overlord* in Normandia. Quando poi il governo Badoglio uscì dal conflitto con l’armistizio dell’8 settembre - firmato in realtà il 5, e comunque non un armistizio ma una vera e propria resa incondizionata - alle precedenti motivazioni si aggiunse anche quella territoriale di notevoli ingrandimenti del Reich nell’Alto Adige, Istria e Veneto.

Alla vigilia dello sbarco in Sicilia (10 luglio) i tedeschi, superando la debole resistenza di Mussolini, avevano già inviato in Italia un congruo numero di truppe, praticamente tutto ciò che era possibile distogliere dal calderone bollente dell’Ostfront. Agli ordini del feldmaresciallo Kesselring si trovavano infatti:

il LXXVI e il XIV Corpo d’Armata corazzato (generali Traugott Herr e Hans Valentin Hube), con la 3^a, 15^a, 29^a e 90^a Divisione panzergrenadier, la 16^a e 26^a Divisione corazzata e la panzerdivision della Luftwaffe *Hermann Göring*;

la Brigata d’assalto delle Waffen SS *Reichführer-SS*;

la 2^a Luftflotte del feldmaresciallo Wolfram von Richtofen con 932 aerei, 536 dei quali pronti all’impiego³.

Per quanto riguarda la Kriegsmarine, il 10 luglio si trovavano nel Mediterraneo:

la 3^a flottiglia Schnellboote a Palermo, con 7 unità di cui 5 operative. Le altre 3 motosiluranti della squadriglia erano distaccate a Tolone e non immediatamente utilizzabili;

la 7^a flottiglia Schnellboote a Cagliari, con 5 unità pronte ed altre 3 a Tolone in mediocre stato di approntamento;

le torpediniere TA 9 a Napoli, TA 11 a Tolone e TA 10 in avaria a Taranto;

4 sommergibili di base a La Spezia operavano nel Mediterraneo occidentale, 1 nel Mediterraneo orientale, 1 nello Stretto di Messina e nel Canale di Sicilia e 2 erano a Tolone⁴.

Dopo la crisi del 25 luglio l’OKW, diffidando notevolmente della saldezza dell’alleato meridionale (sin dal mese di maggio era pronto il Piano *Alarico* di occupazione della Penisola), organizzò un ulteriore massiccio invio di truppe e la creazione di nuovi organismi militari che entrarono alle dipendenze dell’Oberbefehlshaber Sud:

³ J. SCHRODER, *Italiens Kriegsaustritt 1943*, Göttingen, Zürich, Frankfurt, Musterschmidt-Verlag, 1969, pp. 125-128 e 335-337.

⁴ *Kriegstagebuch der Seekriegsleitung 1939-1945, Teil A, vol. 47, Juli 1943*, Berlin, Bonn, Herford, Mittler & Sohn, 1994.

il Comando del Gruppo d'Armata B (10^a e 14^a Armata), a nord della linea appenninica, affidato al feldmaresciallo Erwin Rommel;
il Comando della 10^a Armata (generale Heinrich Vietinghoff-Scheel);
il Comando del II Corpo d'Armata corazzato SS (SS-Obergruppenführer Paul Hasser);
i Comandi del LXXIII e LXXXVII Corpo d'Armata (generale Joachim Witthöff e Gustav-Adolf von Zangen), che si aggiungevano a quelli del XIV e del LXXVI Corpo d'Armata corazzato;
il Comando del LI Corpo d'Armata alpino (generale Valentin Feuerstein);
il Comando dell'XI Luftkorps (generale Kurt Student).

Da questo complesso di Comandi dipendevano 17 divisioni, e cioè:

la 44^a, 65^a, 71^a, 76^a Divisione di fanteria e la *Leibstandarte-SS Hadolf Hitler*, cui si affiancarono successivamente la 356^a e la 715^a;

la 3^a, 15^a, 29^a e 90^a Divisione granatieri corazzati;

la 16^a, 24^a, 26^a Divisione corazzata e la *Hermann Göring*;

la 1^a e 2^a Divisione paracadutisti;

le Brigate d'assalto *Doehle* e *Reichführer-SS*;

la II Luftflotte, che in agosto poteva contare su 722 velivoli di vario tipo, dei quali però soltanto 387 pronti all'impiego⁵.

Lo sforzo compiuto dall'OKW per rafforzare il debole fianco sud dell'Europa appare tanto più notevole quanto più si pensi alla drammatica e contemporanea situazione del fronte orientale. Nei mesi del massimo invio di truppe in Italia, in Russia divampava infatti la gigantesca e sfortunata battaglia di Kursk (15-19 luglio), in seguito alla quale i sovietici liberavano Stalino, occupavano il bacino del Donec (5 settembre), conquistavano Smolensk e superavano infine il Dnieper entrando a Kiev (6 novembre).

La tattica impressa dall'Oberbefehlshaber Sud alle operazioni in Italia, soprattutto dopo le lezioni apprese dai falliti tentativi di rigettare a mare gli alleati a Salerno (18 settembre) e ad Anzio (22 gennaio 1944), fu forzatamente quella di una difesa flessibile su diverse linee d'arresto temporanee, tesa a guadagnare tempo prezioso ed a logorare l'avversario con il minimo dispendio di forze. Insomma, se Kesselring fosse vissuto ai tempi di Roma, si sarebbe ben meritato il titolo di *Cunctator*; ma d'altra parte, di fronte all'inesauribile strapotere marittimo, aereo e terrestre del nemico, non vi erano alternative diverse da quella della classica ritirata strategica verso nord. Una "ritirata strategica" condotta dal Feldmaresciallo, con le magre risorse disponibili, in maniera quasi sempre impeccabile ed efficiente.

La prima di queste linee era la *Bernhard*, dal Garigliano sino a Fossacesia, in Abruzzo; la seconda era la *Gustav* che passava per Cassino; più a settentrione si lavorava alla *Gotica*, a protezione della Valle del Po con i suoi indispensabili prodotti agricolo - alimentari e l'ancor più prezioso triangolo industriale. Infine, l'ultima resistenza era destinata ad essere portata sulla cosiddetta *Linea Veneta*, il cui apprestamento era iniziato nel luglio del '44, e che correva dal Lago di Garda all'Adriatico lungo il corso dell'Adige.

La resistenza su questi centri, spesso costituiti da diverse linee minori, era però affidata non tanto alle opere di fortificazioni campali, sempre largamente in ritardo rispetto ai tempi in cui dovettero essere difesi, quanto all'infinita serie di fiumi e valli degli Appennini ed all'alto spirito combattivo delle truppe, sicuramente parecchio corroborato dalla minaccia delle «misure più radicali» anche contro i parenti degli eventuali disertori⁶. Per altro, le condizioni in cui si trovarono a combattere i tedeschi in Italia erano rese presso ché disperate dalla cronica mancanza di riserve d'armata e dalla scarsa mobilità delle loro divisioni, soprattutto quelle di fanteria, a causa della progressiva

⁵ K. GUNDELACH, *Die Luftwaffe im Mittelmeer 1940-1945*, Frankfurt am Main - Bern, Peter D. Lang, 1981. Le forze tedesche in Italia, nel novembre 1943, erano affiancate da 57 battaglioni "teorici" della RSI. L'aggettivo è d'obbligo in quanto solo una minima aliquota di questi reparti era operativa, e tra un battaglione operativo ed uno soltanto sulla carta passa la medesima differenza dei famosi cento talleri pensati e cento talleri reali di Kant.

⁶ Cfr. G. SCHREIBER, *La campagna d'Italia: i tedeschi*, in *L'Italia in guerra*, a cura della COMMISSIONE ITALIANA DI STORIA MILITARE, Gaeta, Stabilimento Grafico Militare, 1995, vol. IV, p. 69.

rarefazione di benzina e di automezzi prodotta sia dal fuoco nemico che dalle azioni della resistenza. Quanto poi all'assoluto dominio dell'aria da parte anglo americana, basterà riportare le cifre medie di macchine a cui erano ridotte la Luftwaffe e l'Aeronautica Nazionale Repubblicana già nel settembre del 1944: 78 aerei tedeschi (54 pronti per l'impiego) e 56 velivoli italiani (34 operativi), contro circa 3600 aeroplani alleati⁷.

Nel marzo 1945, al momento della 'battaglia di primavera' scatenata da Alexander per agganciare le truppe germaniche prima che potessero ritirarsi nella linea Verde (piano "Nebbia autunnale"), la situazione della Wehrmacht in Italia era la seguente:

agli ordini di von Vietinghoff-Scheel (che aveva sostituito Kesselring trasferito al fronte occidentale) vi era il Gruppo di Armate C, comprendente la 14^a schierata ad ovest tra Liguria ed Emilia, la 10^a disposta ad est verso la Romagna e l'Adriatico, e la riserva centrale (LXXVI Panzerkorps) a ridosso della zona di Bologna. Partite alla volta dell'Ungheria durante la pausa invernale la 356^a e la 715^a di fanteria e la 16^a corazzata, il Gruppo d'Armata C era così composto:

14^a Armata: 142^a, 148^a, 114^a, 334^a, 8^a, 94^a, 65^a divisione di fanteria e la 90^a Panzergrenadier;

10^a Armata: 1^a e 4^a Paracadutisti, 305^a, 278^a, 26^a, 98^a, 562^a, 42^a Divisione di fanteria e la 26^a Corazzata;

XXIX Gruppo corazzato: 162^a Divisione

LXXVI Corpo corazzato: 24^a Panzerdivision.

Il rapporto di forze con gli alleati nell'ultimo mese di guerra era il seguente:

Tedeschi: 19 divisioni (2 corazzate) estremamente ridotte negli organici, più la Divisione "Italia", la "X MAS" e diversi gruppi di combattimento repubblicani. In totale circa 450.000 germanici e 160.000 italiani.

Anglo-americani ed alleati: 24 divisioni (5 corazzate) per complessivi 1.500.000 uomini.

Il Gruppo di Armata C si arrese alle ore 18.00 del 2 maggio 1945.

Piero Pastoretto

⁷ K. GUNDELACH, cit.